

Mafia delle discariche, sedici condanne.

L'equivoco della serata è stato soltanto uno, appena è finita la lettura della sentenza, ed erano ormai le otto di sera a Palazzo di giustizia: ma l'attenuante per i pentiti l'hanno concessa o no al boss di Mazzarrà Sant'Andrea Carmelo Bisognano? Ebbene, anche se sulle prime la mancata presenza nel dispositivo di sentenza ha destato parecchio clamore ieri sera, si è trattato solo di un "errore materiale" perché l'attenuante ex art. 8 la corte d'assise al boss Bisognano l'ha riconosciuta, e i giudici lo spiegheranno successivamente nelle motivazioni della sentenza.

S'è chiuso con questo "giallo giudiziario" ieri sera il processo di primo grado dell'operazione "Vivaio", una tappa fondamentale per le nuove conoscenze della mafia barcellonese e dei suoi sporchi interessi, in questo caso il business dei rifiuti e delle discariche. E le mani della mafia barcellonese sulle discariche di Mazzarrà Sant'Andrea e di Tripi, secondo questa sentenza, c'erano eccome, ed erano parecchio grandi. Sette fogli appena, letti in poco più di un quarto d'ora in un'aula molto affollata dal presidente della corte d'assise Salvatore Mastoreni, con a latere il collega Fabio Pagana che sarà l'estensore della motivazione, per raccontare parecchie cose: l'imposizione nei subappalti e nelle forniture dei materiali delle società controllate dal gruppo criminale, le compravendite di terreni e le speculazioni sulle aree che servivano per ampliare i siti di smaltimento dei rifiuti, la pressione asfissiante, le richieste di denaro, gli incendi, le minacce, le bottiglie piene di benzina, le "parlate" per convincere gli imprenditori a lasciare il campo alle imprese mafiose, le mazzette agli impiegati comunali. Tutto nel "triangolo" tra Mazzarrà Sant'Andrea, Terme Vigliatore e Barcellona, passando anche per Furnari, Tripi, Falcone, Monforte San Giorgio, Merì, Pace del Mela, Novara di Sicilia.

LA SENTENZA. Guardando ai numeri si tratta intanto di 16 condanne per 130 anni di carcere e 4 assoluzioni. Soddisfazione è stata espressa ieri sera dai pm Giuseppe Verzera e Francesco Massara, pubblica accusa, l'impianto ha tenuto in pieno. Tra le condanne spicca sicuramente l'ergastolo ad Aldo Nicola Munafò, che è stato riconosciuto responsabile dell'omicidio di "Nini" Rottino. Il dibattimento e le dichiarazioni dei pentiti in corso d'opera, cioè quando il processo era già iniziato, hanno cambiato parecchio lo scenario iniziale degli anni scorsi, giudici e giurati si sono convinti della sua colpevolezza, soprattutto per i "buchi" e le contraddizioni che sono via via emersi per il suo alibi.

Le altre due condanne emblematiche, che potremmo definire anche figlie della compromissione tra "mafia e politica", sono senza dubbio quella a 24 anni di reclusione per il boss novarese dei Mazzarroti Tindaro Calabrese, e quella a 14 anni inflitta all'ex sindaco di Mazzarrà Sant'Andrea Sebastiano "Nello" Giambò, all'epoca dei fatti presidente di "TirrenoAmbiente".

Altra notazione merita senza dubbio la condanna a 12 anni di reclusione al "barone" e imprenditore Michele Rotella, che secondo il pentito Bisognano fu solo vittima della mafia. C'è stata per lui la riqualificazione del reato originariamente contestato, che da

associazione mafiosa “piena” è stato modificato dalla corte d’assise in concorso esterno all’associazione mafiosa, in un periodo in cui il dibattito giuridico, e politico, sul concorso esterno, è caldissimo.

Il capitolo dei pentiti riguarda il boss Bisognano e l’imprenditore acese “Pippo” Castro. Se al primo i giudici, con la concessione dell’art. 8, hanno dimostrato di aver creduto, ma gli hanno comunque inflitto una condanna a 10 anni più dura di quanto aveva richiesto l’accusa (6 anni), al secondo hanno inflitto ben 15 anni (l’accusa ne aveva richiesti 8 e mezzo) e non gli hanno riconosciuto l’attenuante per i collaboratori.

Molta parte della sentenza è poi dedicata alle tante parti civili di questo processo, e i vari risarcimenti sono differenziati tra i vari imputati a seconda della loro partecipazione ai reati. In ogni caso la corte d’assise ha deciso il risarcimento in sede civile a favore dei comuni di Barcellona, Furnari, Terme Vigliatore e Mazzarrà Sant’Andrea, e poi di Anna Litrico, Mario Cacopardo, Associazione antiracket antiusura etnea, Associazione antiracket antiusura Confcommercio “Ugo Alfino”, Giacomo Venuto, Legambiente, Fai (Federazione antiracket italiana). Decise anche provvisori (i risarcimenti immediati) per tutte le parti civili, che vanno tra i 20.000 e i 50.000 euro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS